

Lo stesso avviene per ogni branca del sapere.

Una domanda, invece, che vi verrà spontanea, sarà quella di chiedervi come mai si passò dal codice multiplo a quello unico?

Cerco di rispondere, miei pazienti lettori, come posso.

Un tempo l'arte aveva il compito di rappresentare dei valori religiosi, ho parlato poco sopra della Bibbia dei poveri, oppure dei valori morali, civili, storici, ecc...

Ma, quando questi valori cominciarono a vacillare e la realtà del mondo non venne vista più "sub specie aeternitatis", ma frantumata in mille modi di vita, gli artisti si chiesero quale rapporto ci fosse tra arte e vita, o almeno un qualche aspetto della vita ed ognuno singolarmente ma soprattutto in gruppo diede le sue risposte, ora mettendo in evidenza l'aspetto razionale, ora quello onirico, ora il quello casuale, ora quello dinamico, ora quello cinetico, ora quello popolare, ora quello irrazionale, ecc...

Per esprimere ciascun aspetto qui indicato, gli artisti misero in opera vari "artifici", che diedero luogo al Cubismo, al Futurismo, all'Espressionismo, al Dadaismo, al Surrealismo, all'Informale, al Concettuale e così via, che esamineremo in futuro di volta in volta.

Prima, però, abituiamoci a comprendere un poco meglio l'arte che si definisce classica e cioè quella col *codice multiplo*, oggetto dei prossimi appuntamenti, perché *apparentemente* sembra più semplice, in realtà è infinitamente più complicata, appun-

Informale – Gino Cilio, *Gestuale*, Collezione dell'artista, Roma



to perché i codici sono tanti e sviscerarli tutti non è possibile.

Avete presente quella che impropriamente si chiama "La Primavera" di Botticelli?

Beh! A tutt'oggi, dopo secoli e secoli, non c'è ancora una interpretazione convincente su quello che l'artista ha voluto rappresentare con la sua opera.

Diceva Federico Zeri, citato in apertura, che già noi dopo trent'anni circa perdiamo il senso di alcune immagini, figuriamoci a tanta distanza di tempo.

Teniamo presente, *sempre!* che le opere d'arte di qualunque genere, pittoriche poetiche, musicali, ecc... attingono tutti ad una stessa fonte: lo "spirito del tempo" che le ha generate. Noi figli di tempi altri, non credo che possiamo comprendere appieno il senso profondo di alcune epoche, anche studian-doci sopra una vita.

Oggi leggiamo la "Divina Commedia", e magari ci piace moltissimo. Ma, quel mondo armonico, retto da una mente ordinatrice, in cui le sfere celesti non facevano una grinza, non lo comprendiamo più, quel mondo regolato da ritmi sempre uguali e che lo rendeva eterno ha perso senso, insieme alla domanda sui destini ultimi.

Al suo posto la contemporaneità ci offre un mondo caotico di cui non riusciamo a vederne le finalità.

Tutto oggi è precario e confuso e quindi quella realtà armonica e finalisticamente indirizzata è fuori per sempre dalla nostra portata. Resta l'uomo con la sua fede, oppure con la sua violenza, oppure col suo desiderio d'amore, che nei grandissimi assume connotazione universali e noi di quello soltanto dob-

biamo e possiamo accontentarci. Il mondo medievale, di cui Dante rappresenta la summa, non esiste più, così come non esistono le altre epoche se non come storia, però possiamo gustare ciò che di eterno un'opera rappresenta, l'amore, l'amicizia, il dolore, la follia, la violenza

Tutto questo preambolo per dirvi, che spesso è bello godere dell'opera sia a figure, che non, solo per l'emozione che suscita in noi, molto ci resterà precluso per sempre, nonostante ci siano dei ricercatori che ambiscono, attraverso lo studio comparato, di capire effettivamente qual è il "racconto" vero di un'opera figurativa, ma anche di una immagine qualsivoglia.

Nel prossimo numero cominceremo ad esaminare alcune opere specificatamente.

Continuate a scrivermi.
ellepigi@hotmail.com

